

Dimissionari sette membri del Consiglio di amministrazione

Per l'intransigenza dei dirigenti conservatori

Stati Uniti

Crisi aperta nel gruppo dirigente dell'Alfa Romeo

L'obiettivo è quello della sostituzione del presidente Luraghi - Un comunicato ufficiale dell'azienda parla di disaccordi per la costruzione del nuovo stabilimento nel Sud - Una operazione politica decisa al di fuori di ogni dibattito pubblico

Dalla nostra redazione

MILANO, 8.

Una grave crisi è aperta al vertice dell'Alfa Romeo e il suo esposto obiettivo è quello della sostituzione del presidente dott. Luraghi. Sette membri su 13 del consiglio di amministrazione della seconda industria automobilistica italiana hanno rassegnato le loro dimissioni e poiché l'Alfa è azienda a partecipazione statale l'origine di queste dimissioni è di natura politica, interessando alla direzione dell'Iri e, più in là ancora, determinate correnti della Dc. Il consiglio di amministrazione che dovrà prendere ufficialmente di queste dimissioni è convocato per dopodomani 10 gennaio, mentre l'assemblea degli azionisti si riunirà il 24 gennaio.

Un comunicato ufficiale della azienda diramato in serata dopo che ampie indiscrezioni erano trapelate negli ambienti politici cittadini, annuncia un disaccordo consistente nel fatto che l'azienda presieduta dal dr. Luraghi, mentre ha proposto nuove importanti iniziative nel Mezzogiorno, non ha voluto finanziare e capace di creare circa 10 mila nuovi posti di lavoro, ritiene di non poter accettare di impegnarsi per la costruzione di una nuova fabbrica per assemblare e montare nel sud 70 mila autovetture all'anno, sottraendole dalle produzioni di Arese. Data la situazione decisamente sfavorevole per le vendite di autovetture nei prossimi anni, in conseguenza della crisi petrolifera mondiale che non consentirà di aumentare la produzione, tale quantitativo di 70 mila autovetture rappresenterebbe la metà della attuale produzione annuale di Arese. I reparti di cui si vorrebbe imporre il trasferimento nel Mezzogiorno occupano circa 4000 lavoratori; non essendo pensabile di assumere una persona tanto elevata di dipendenti, la parte ogni altra considerazione, una eventuale promessa nel senso sopra indicato per il Sud rimarrebbe lungamente inattuata, suscitando solo aspettative pericolose: in tali condizioni, il dr. Luraghi ha proposto di rimandare l'esame del problema a quando saranno possibili più approfondite decisioni.

Fin qui il comunicato ufficiale dell'azienda. Secondo altre informazioni più precise, regolate ormai al pubblico dominio, la nuova ipotizzata fabbrica per il montaggio di 70 mila autovetture all'anno sarebbe destinata a essere costruita nella provincia di Avellino, collegio elettorale del ministro dell'Industria on. De Mita.

Il aspetto dell'operazione che lascia perplessi è quello di chi è la persona del dottor Luraghi dalle cui posizioni il movimento operaio ha ripetutamente dissentito e appunto il carattere di operazione politica assunto dalla crisi, decisa al di fuori di ogni pubblico dibattito sull'orientamento produttivo da imprimere all'azienda in un momento in cui invece le prospettive dell'industria automobilistica italiana vengono riproposte alla discussione di tutto il paese. Adirittura, in un comunicato che viene a sua volta ufficialmente smentita negli ambienti dell'Iri - «Intenzione di trasferire o lasciare senza lavoro 4.000 dipendenti dello stabilimento di Arese per facilitare le nuove operazioni progettate. Ma il mantenimento o addirittura, come pare assicurare l'Iri, il personale al Nord, e quello contemporaneo al Sud della manodopera addetta alla sola produzione di autovetture, appartiene in ogni caso alla possibilità di mercato negli anni futuri per questo settore.

Certo comunque è che la divergenza delle posizioni in contrasto è indice di una crisi nel gruppo dirigente delle Partecipazioni statali e dell'Iri, senza che sia stata finora possibile all'opinione pubblica, alle organizzazioni sindacali e agli stessi partiti politici la conoscenza esatta dei

termini del confronto in atto. Ciò non può non avere conseguenze negative nei rapporti tra i lavoratori e l'azienda.

È sufficiente, per rendersi conto di ciò, porre a confronto i propositi di ristrutturazione oggi trapelati, con quanto era stato responsabile e maturato dalla conferenza di fabbrica promossa poche settimane or sono ad Arese dai partiti dei lavoratori, in ordine agli investimenti nel Sud, al quale momento è stato stabilito il numero di Arese e, in particolare, all'indispensabile diversificazione produttiva, che investisse le reali necessità nazionali nel settore dei trasporti.

Dopo che la notizia della crisi era apparsa sui giornali del pomeriggio, i membri dimissionari del consiglio di amministrazione hanno finalmente reso di pubblica ragione il loro punto di vista con un lungo comunicato, ispirato dall'Iri, che si è anzitutto alla deliberata scelta del settore sciolto con cui furono respinti i programmi di investimento dell'Alfa nell'area milanese e difformi dagli indirizzi della programmazione economica nazionale in rapporto sia alla gestione delle zone di prevista utilizzazione degli impianti sia alla disponibilità di manodopera nelle zone medesime.

«L'Iri - prosegue la nota - aveva approvato nel marzo scorso il completamento delle opere in corso in attesa dell'approfondimento da parte dell'azienda di soluzioni atte a realizzare una struttura produttiva diversificata (la "struttura"). Questa struttura dovrebbe permettere di raggiungere finalmente quell'obiettivo di 1.000 macchine al giorno per il quale si vorrebbe impiegare in un arco di tempo di tre anni e in dipendenza soprattutto della negativa evoluzione delle possibilità di impiego della manodopera nell'area milanese. L'azienda, tuttavia, ha pertanto ritenuto necessario, non soltanto per motivi sociali ma nell'interesse stesso dell'azienda, procedere al decentramento in zona di stabilimento delle lavorazioni di montaggio (a partire dallo stampaggio) per circa 70 mila vetture all'anno (trecento al giorno).

«Questa soluzione, comporta maggiori costi e maggiori investimenti, pur tenendo conto delle maggiori previsioni ottenibili con l'investimento nel Mezzogiorno, ma è giudicata dagli azionisti Iri e Finmeccanica (la società finanziaria di settore) più economica per la positiva valutazione del concetto che essa darà al concreto raggiungimento del traguardo di produzione di 1.000 vetture al giorno e, in ogni caso, la limitazione delle investimenti, non potrebbe accentrarsi ai ridotti senza accettare un pesante scaldamento dei rapporti economici generali.

«Certamente - prosegue la nota - avvenimenti come la crisi energetica che da qualche mese polarizza l'attenzione del mercato esistente all'estero per la marca milanese.

«Sta di fatto che se l'Alfa deve continuare a fabbricare autovetture, e non a spese dell'erario ma distribuendo dividendo, deve farne 1.000 al giorno, e prima o poi, in uno o più stabilimenti, da sottoporre quando anche l'Iri ha accettato a regime (mille vetture al giorno), il gruppo Alfa produrrà circa 350 mila vetture all'anno, volume tra i più elevati delle industrie automobilistiche europee, per non parlare di quelle americane.

«Il decentramento al Sud, invece, di parte dell'attività produttiva, che non ha ancora una controparte, delle possibilità di lavoro integrato anche dal punto di vista della qualificazione professionale.

«Una prima dichiarazione sulla crisi aperta all'Alfa è stata rilasciata dal segretario della Cisl milanese Sandro Antoniazzi nei seguenti termini molto duri:

«La notizia che sette componenti il consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo che rappresenterebbe la maggioranza avrebbero dato le dimissioni al fine di obbligare il presidente dell'azienda a ritirarsi dal proprio incarico, desta nel sindacato evidenti preoccupazioni, considerando che proprio nella giornata odierna sono iniziati a Roma i colloqui per il contratto integrativo aziendale.

«Il sindacato - sia a livello della categoria dei metalmeccanici quanto a livello territoriale - ha avuto occasione di discutere e criticare le decisioni di investimento della più importante azienda meccanica dell'Iri ben guardandosi comunque dal portare la polemica sui singoli dirigenti, ma riferendola alla politica generale delle aziende a partecipazione statale.

«Il sindacato - ha concluso Antoniazzi - non può non giudicare come antidemocratico e mafioso il cambiamento della dirigenza di una azienda pubblica che non avvenga sulla base di un dibattito politico, ma solo ed esclusivamente per giochi di vertice tesi ad affermare interessi di gruppi di potere, e che nulla hanno a che vedere con le finalità pubbliche che dovrebbero ispirare una azienda statale».



12 MORTI NEL FIUME Un autobus delle linee extraurbane peruviane stava percorrendo a circa 51 miglia da Lima ed è precipitato nel fiume Rimac dopo un lungo volo. Secondo le autorità, dodici corpi sono stati tratti dalle acque del fiume

LONDRA: INASPRITA LA LOTTA TRA I MINATORI E IL GOVERNO

Un sindacato del Galles prospetta la opportunità di uno sciopero a partire dalla prossima settimana - La «crisi manovrata» aggrava la situazione - Oltre un milione e mezzo di lavoratori inattivi - Rimpasto nel governo: Ian Gilmour nuovo ministro della Difesa

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 8

Mentre la vertenza nell'industria del carbone si trascina per la deliberata recalcitazione del governo a affrontare con chiarezza e onestà il nodo delle questioni economiche e sociali da cui dipende lo sviluppo del paese, vari gruppi di minatori chiedono ora alla propria organizzazione nazionale di intensificare la lotta di sciopero. I tempi tra le inconcludenti trattative in sede ministeriale e la giusta soluzione che la nazione attende in uno dei punti chiave del settore energetico.

Ieri i minatori di due pozzi carboniferi del Leicestershire erano scesi in sciopero di protesta contro le dichiarazioni «rinunciatarie e disfatte» del capo del sindacato della zona, Frank Smith, il quale aveva suggerito (proprio come vuole la propaganda governativa) l'abbandono dell'attuale agitazione nel nome di un presunto «interesse nazionale».

Oggi il sindacato regionale del Galles del sud ha espresso anch'esso una più pronunziata linea di intervento prospettando la possibilità di entrare in sciopero la settimana prossima. Come è noto l'agitazione è attualmente limitata alla sospensione del lavoro domenicale e straordinario.

La tattica dilazionatrice del governo sta rischiando di far precipitare oltre la situazione. Il cosiddetto «interesse nazionale» - dicono i lavoratori

ri e i sindacati - non può essere considerato in senso unilaterale, non si possono imporre sacrifici soltanto a chi lavora, ma si deve tenere conto di tutti i fattori che consigliano oggi l'adozione di urgenti misure di giustizia sociale e di un nuovo modello di sviluppo che garantisca la popolazione e non del sovrappiù e della speculazione.

Il ministro del lavoro Whitely, dal canto suo, si è limitato oggi a rivolgere un ennesimo «appello» ai minatori perché revocano l'agitazione in corso: domani incontrerà l'esecutivo nazionale del sindacato ma non ha niente di nuovo da proporre salvo l'offerta (che molti vedono come un velo ricatto) di sospendere la settimana di tre giorni imposta a tutti i lavoratori inglesi.

La «serrata nazionale» continua: oltre un milione e mezzo di lavoratori sono forzatamente inattivi ma a molti di essi viene negato il sussidio di disoccupazione. La «crisi manovrata» dura ormai da oltre un mese e ha logorato energie e idee costruttive avvelenando l'atmosfera: non ci potrebbe essere peggiore esempio di «spreco» delle risorse nazionali da parte di una amministrazione che quella conservatrice che nel contempo vorrebbe convincere l'opinione pubblica ad una più dura ed arbitraria fase di «austerità».

Legando il suo nome a questa aspra fase recessiva, volutamente indotta, Heath sta giocando la propria posizione come capo del partito conservatore. Il primo ministro si è chiuso nel silenzio più assoluto dal 13 dicembre in poi. La arroganza con cui rifiuta di spiegare la situazione alla cittadinanza mentre questa deve subire tutte le conseguenze della «crisi» (penuria di elettricità, carenza di servizi, eccetera) è contraddetta dallo zelo con cui egli cerca - dal suo punto di vista - di illustrare all'estero lo svolgersi della congiuntura.

In due interviste al Figaro e al New York Times, Heath ha mostrato lo stesso atteggiamento inflessibile e testardo che tanti guai ha già causato all'Inghilterra. Gli stessi ambienti economici e confindustriali dubitano seriamente se il suo sia il miglior modo di affrontare la situazione e preferirebbero vedere un apocrifo come Ponomarev, che guida la delegazione del PCUS, ha rilevato la «importante funzione internazionale» della rivista. Nel suo intervento alla riunione del compagno Boris Ponomarev, che guida la delegazione del PCUS, ha rilevato la «importante funzione internazionale» della rivista.

Washington, 8. La commissione senatoriale per il caso Watergate ha presentato ieri un nuovo documento al giudice John Sirica, chiedendo ancora che Nixon sia obbligato a consegnare cinque nastri registrati, già chiesti lo scorso luglio e che Nixon si è sempre rifiutato di consegnare.

Tuttavia la Casa Bianca ha ribadito categoricamente che Nixon si rifiuta di consegnare nastri e documenti, e commentando dichiarazioni fatte domenica da Gerald Ford (secondo cui un compromesso fra il presidente e la commissione Watergate è possibile), ha detto che Ford esprimeva soltanto la sua opinione personale.

Uno degli autori dell'effrazione a Watergate, Bernard Barker, ha detto di essere penetrato nella sede del partito democratico, insieme con altri profughi cubani, in cerca di prove circa presunti invii di denaro per la campagna presidenziale statunitense del 1972 da parte del primo ministro cubano Fidel Castro. Naturalmente il gruppo non trovò nulla. Barker, un ex agente immobiliare, è stato rimesso in libertà venerdì scorso.

Watergate: Nixon rifiuta di consegnare 5 nastri

WASHINGTON, 8. La commissione senatoriale per il caso Watergate ha presentato ieri un nuovo documento al giudice John Sirica, chiedendo ancora che Nixon sia obbligato a consegnare cinque nastri registrati, già chiesti lo scorso luglio e che Nixon si è sempre rifiutato di consegnare. Tuttavia la Casa Bianca ha ribadito categoricamente che Nixon si rifiuta di consegnare nastri e documenti, e commentando dichiarazioni fatte domenica da Gerald Ford (secondo cui un compromesso fra il presidente e la commissione Watergate è possibile), ha detto che Ford esprimeva soltanto la sua opinione personale. Uno degli autori dell'effrazione a Watergate, Bernard Barker, ha detto di essere penetrato nella sede del partito democratico, insieme con altri profughi cubani, in cerca di prove circa presunti invii di denaro per la campagna presidenziale statunitense del 1972 da parte del primo ministro cubano Fidel Castro. Naturalmente il gruppo non trovò nulla. Barker, un ex agente immobiliare, è stato rimesso in libertà venerdì scorso.

Presenti i delegati di 67 PC

Discorso di Ponomarev in un incontro a Praga

PRAGA, 8. I rappresentanti di sessantasette partiti comunisti e operai sono riuniti a Praga per discutere i lavori della rivista *Problemi della pace e del socialismo*. I partecipanti hanno elevato una indignata protesta contro i crimini della giunta cilena e hanno espresso la loro fratellanza solidaria ai combattenti per la libertà del Cile. Essi hanno chiesto l'immediata liberazione del segretario del PC, Luis Corvalan, che si trova assieme a molti altri dirigenti di *Unidad Popular* nel campo di concentramento dell'isola di Dawson.

Nel suo intervento alla riunione il compagno Boris Ponomarev, che guida la delegazione del PCUS, ha rilevato la «importante funzione internazionale» della rivista. Nel suo intervento alla riunione del compagno Boris Ponomarev, che guida la delegazione del PCUS, ha rilevato la «importante funzione internazionale» della rivista.

«In primo piano - egli ha detto - è la crescente instabilità del capitalismo. La crisi economica del mondo occidentale e il Giappone.

«In primo piano - egli ha detto - è la crescente instabilità del capitalismo. La crisi economica del mondo occidentale e il Giappone.

Grazie al consistente incremento dei redditi petroliferi

Forte aumento nel bilancio algerino delle spese per istruzione e sanità

Del 30 per cento in più gli investimenti per la scuola - Dal 1. gennaio gratuita per tutti l'assistenza medica - Migliorato l'ammontare del salario minimo garantito - Misure per fronteggiare le tendenze inflazionistiche - Il 18 gennaio le elezioni dei consigli di gestione nelle aziende statali

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 8.

Alla vigilia del lancio del secondo piano quadriennale, due avvenimenti di grande importanza hanno caratterizzato l'inizio del nuovo anno in Algeria: la presentazione del bilancio finanziario dello Stato per il 1974 e la definitiva fissazione, a partire dal 18 gennaio, delle elezioni delle assemblee dei lavoratori di 11 importanti società nazionali, prima tappa della realizzazione della «gestione socialista delle imprese».

Il bilancio finanziario per l'anno in corso è stato presentato dal ministro delle finanze Ismail Mahroug; esso è essenzialmente ispirato alla necessità di assicurare una migliore ripartizione delle risorse, di proteggere il potere di acquisto delle masse popolari e di garantire uno sviluppo ancora più accentratore agli investimenti produttivi ed ai consumi sociali. Il bilancio prevede una spesa complessiva di oltre 14 miliardi di dinari (un dinaro corrisponde al cambio ufficiale attuale a 175 lire italiane) con un aumento del 33,4% rispetto all'anno precedente. Questo bilancio record è stato reso possibile, come è stato precisato dal ministro nel corso di una conferenza stampa, dal notevole aumento di reddito che l'Algeria ha potuto ottenere dallo sfruttamento del petrolio, malgrado la diminuzione della produzione del 15% in base alle decisioni interattive prese dopo la guerra del prezzo del petrolio che renderà possibile, nell'anno in corso, un aumento dei redditi petroliferi nella misura del 33% rispetto al 1973. Infatti, i proventi della fiscalità petrolifera passeranno dai 14 miliardi e 116 milioni di dinari del 1973 a oltre 6 miliardi e mezzo nel corso del 1974. Occorre inoltre ricordare che il prezzo del petrolio al greggio, all'inizio del 1973 era di poco più di 3 dollari al barile, è stato portato a 5 dollari nel settembre scorso e a 9,25 dollari nel successivo mese di novembre, con effetto retroattivo al 16 ottobre, mentre un nuovo consistente aumento verrà probabilmente annunciato in seguito alle decisioni adottate di recente a Kuwait dai paesi esportatori di petrolio.

Gli aumenti di prezzo riguarderanno naturalmente anche il gas naturale, per il quale l'Algeria ha già firmato importanti contratti con compagnie americane ed europee per 80 miliardi di dollari all'anno, per un periodo di 25 anni. Questi accordi, uno dei quali è stato concluso con l'ENI - ha precisato il ministro - verranno rivisti per adeguare i prezzi alle nuove condizioni.

Una delle preoccupazioni che il ministro delle finanze ha espresso, presentando il bilancio, è la necessità di arginare gli effetti di un processo inflazionistico interno (valutato al 6% dello scorso anno), che ha portato a un aumento del 10% dei prezzi dei generi di prima necessità. Per contenere questo fenomeno e proteggere il potere d'acquisto degli strati sociali più poveri, è stato istituito un sistema di compensazione che prevede l'aumento dei prezzi di alcuni generi voluttuari (tra cui le automobili, i frigoriferi, i televisori, le radio, la birra e le sigarette); ciò consentirebbe di finanziare la stabilizzazione, e possibilmente di promuovere la diminuzione dei prezzi dei generi di prima necessità.

Delegazione sovietica a Baghdad

BAGHDAD, 8.

Oggi è giunta nella capitale del Iraq la delegazione governativa sovietica, guidata dal vice presidente del consiglio dei ministri dell'URSS Vladimir Novikov.

All'aeroporto gli ospiti sovietici sono stati accolti dal membro del consiglio del comando rivoluzionario dell'Iraq, Al-Ghazray, e da altre personalità ufficiali.

Ne parla il quotidiano francese «Le Monde»

Divergenze nel gruppo dirigente della Cina?

Sui giornali accusa a «elementi conservatori» - Critiche ai presupposti della rivoluzione culturale - Una tendenza restauratrice

PARIGI, 8.

Il quotidiano francese *Le Monde* scrive oggi che la stampa cinese parla di «divergenze fra i dirigenti del paese», accusando «elementi conservatori» o «ex-partigiani» di una nuova fase della sua rivoluzione; non si tratta semplicemente di «una campagna» - aggiunge il giornale - ma di un movimento di grande ampiezza che potrebbe essere paragonato a «movimenti di educazione socialista» che aveva scosso la Cina intera proprio prima della rivoluzione culturale.

Secondo *Le Monde*, i dirigenti cinesi devono far fronte da un certo tempo alla rimpresca in discussione delle basi della rivoluzione culturale, da parte di oppositori che hanno approfittato degli anni '72 e '73 per riguardare una parte delle posizioni perdute. Il giornale

scrive anche che «l'eliminazione brutale di Lin Biao ha favorito la formazione di una corrente critica».

«Si tratta innanzitutto», scrive *Le Monde*, «di difendere la rivoluzione culturale, contro coloro che, a proposito delle purghe, gridano alla dittatura, alla tirannide e ai totalitarismi e contro coloro che ritengono che nell'insieme il bilancio è negativo».

«Il problema del regime cinese», continua il giornale, «è di sapere se ci sarà o no «restaurazione» delle tendenze revisioniste degli inizi degli anni '60». Il giornale cita poi una serie di appelli lanciati alla popolazione perché partecipi alla vita pubblica, temi che, secondo il giornale, «sviluppano in un modo più drammatico le parole d'ordine del decimo congresso dell'agosto 1973 che annunciava nuovi Liu Shao-chi e Lin Biao».

Giorgio Migliardi

Incontri alla direzione del PCI con la delegazione del POSU

Presso la Direzione del PCI sono proseguiti i colloqui tra la delegazione del Partito operaio socialista ungherese composta dai compagni Andras Gyenes, membro del CC e responsabile della Sezione Esteri, e Edith Verek, collaboratrice della Sezione Esteri, e una delegazione del PCI composta dai compagni Sergio Segre, membro del CC e responsabile della Sezione Esteri, Umberto Carrara, membro del CC, Angelo Oliva vice responsabile della Sezione Esteri e Mauro Galleni della Sezione Esteri.

Agli incontri hanno preso parte l'ambasciatore di Ungheria in Italia, Jozsef Benyi, e il consigliere dell'ambasciatore Gyorgy Misur. I compagni ungheresi sono stati successivamente ricevuti dal compagno Armando Cossutta, membro della Direzione.

Gli incontri si svolgono nell'atmosfera di fraterna amicizia che caratterizza i rapporti tra i due partiti. Essi hanno permesso di compiere un vasto lavoro di scambio di informazioni e di chiarire i reciproci interessi dei rapporti bilaterali tra i due partiti e dei problemi del movimento comunista e operaio internazionale.

Conquistiamo a l'Unità migliaia di nuovi lettori nell'anno del 50'

19 1924 74

Il prete di Milano ha ordinato ieri il 12° sequestro dell'Unità. Lavoratori, siate tenaci nella difesa del vostro giornale.

Opposizioni

l'Unità

RESOLUZIONE decisa in forma del PCI per risolvere i drammatici mali del Paese